

Cassazione. Impiegati stabilmente per compiti di natura alberghiera e igienico-sanitari

«Gli infermieri erano stati demansionati»

Dopo anni di processi risarciti 9 professionisti sanitari del Brotzu

Devono essere risarciti perché sono stati utilizzati, alcuni anche per 18 anni e non solo in via occasionale, per mansioni di natura alberghiera e igienico-sanitaria, non dunque quelle che spettano agli infermieri. Nove professionisti sanitari dell'ospedale Brotzu hanno vinto - l'ultima parola è della Cassazione - una complessa battaglia giudiziaria nata da un procedimento durato quasi sedici anni. La Suprema Corte ha definitivamente rigettato il ricorso dell'azienda ospedaliera che è stata condannata a rifondere i dipendenti delle spese di giudizio. Tra risarcimento danni e interessi ognuno ha potuto ricevere tra gli 8 e i 20 mila euro, tornando stabilmente ai propri compiti.

La decisione

Le motivazioni della sentenza degli "Ermellini" (così vengono chiamati i giudici di Cassazione) sono state depositate qualche giorno fa, il 28 dicembre, accertando definitivamente l'irregolarità dell'utilizzo degli infermieri come operatori socio sanitari (Oss). Tutti si erano rivolti al Tribunale del Lavoro, ottenendo nel 2016 il reintegro al proprio ruolo. Non solo per una violazione contrattuale, ma di fatto un demansionamento che ha causato «danni non patrimoniali» (alla dignità e all'immagine professionale). Dopo l'udienza che si è svolta il 21 novembre a Roma,

LA NORMA

Con il termine demansionamento si indica l'assegnazione del lavoratore ad attività proprie ad un livello di inquadramento inferiore rispetto a quello pattuito dal contratto di lavoro o rispetto alle sue ultime mansioni svolte.

Si può demansionare solo in caso di modifica di assetti organizzativi dell'azienda, oppure se è previsto dal contratto collettivo o, in ultima ipotesi, se vi è un accordo individuale di modifica delle mansioni stipulato in sede protetta

la Sezione lavoro della Cassazione - presieduta dalla giudice Lucia Tria - ha rigettato il ricorso del Brotzu. È la quinta volta che, per questi fatti, i professionisti sanitari vincono davanti alla Suprema Corte.

L'origine della disputa

La vicenda risale al luglio 1998, quando i lavoratori erano stati assegnati allo «svolgimento di mansioni di natura alberghiera ed igienico-sanitarie» al posto «di quelle proprie del personale infermieristico, così imponendo condizioni di lavoro mortificanti e frustranti, oltre che carichi di lavoro eccessivi e dannosi per la loro integrità psicofisica». Così scriveva la Corte

d'appello l'11 giugno 2018, confermando la sentenza del Tribunale del Lavoro cittadino che, due anni prima, aveva ordinato al Brotzu il loro reintegro «esclusivamente nelle mansioni corrispondenti alla categoria di appartenenza». Tutti e nove sono difesi dall'avvocato Giacomo Doglio. Sia in primo che in secondo grado, i giudici avevano anche stabilito che i lavoratori non avevano svolto un ruolo di sostituzione occasionale, sia pure parziale, ma che l'impiego fosse «costante e indispensabile al funzionamento del reparto». Insomma: i dipendenti, nonostante la qualifica, sarebbero stati usati come oss per far funzionare il reparto.

La Cassazione

Contro quelle decisioni il Brotzu si è rivolto alla Cassazione: tra i cinque motivi d'impugnazione, l'azienda aveva ribadito l'occasionalità delle "mansioni sostitutive", effettuate dunque non in forma prevalente, ma anche che non ci sarebbe stato alcun demansionamento, visto che quelle attività sarebbero ricomprese nelle normali mansioni, così da coprire eventuali carenze e disservizi che possono sempre verificarsi nelle grandi strutture sanitarie. Tesi ritenute infondate dai giudici che hanno rigettato il ricorso, dando ragione agli infermieri.

Francesco Pinna

REPRODUZIONE RISERVATA